

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Salta l'ipotesi del rinvio alle Camere

Crisi in alto mare La Dc sbarra Craxi: «Non dà garanzie»

Per la segreteria scudocrociata un governo Andreotti è «la soluzione principale e l'unica possibile» - Domani Cossiga decide

Salta l'ipotesi pasticciata del rinvio alle Camere di un Craxi «a termine», salta perfino l'ipotesi «vernice a fi» perché — riconosce lo stesso Andreotti — in queste condizioni «sarebbe più negativo che positivo». Craxi ha risposto di no alla richiesta di accettare «un termine esplicito» alla prosecuzione della sua «esperienza», e la replica democristiana non si è fatta attendere: «Ove non si delineino altre concrete possibilità», per lo scudo crociato «la soluzione principale e l'unica possibile» rimane sempre quella del governo presieduto da Andreotti. Il quale — spiega ancora il «Popolo di stamane» — non ha rinunciato all'incarico né ha mutato il titolo del suo incarico in quello di mediatore per altre soluzioni. Anche perché altre soluzioni, «subordinate», nell'ambito del pentapartito non se ne vedono. Sembra dunque che la Dc punti ormai direttamente a elezioni anticipate da

far gestire magari a un governo minoritario, ma gli ambienti andreottiani attribuiscono al leader l'intenzione di tentare un governo a quattro possibilmente con l'astensione della Psi. In ogni caso, la posizione di tenta di premere su Cossiga (che riceverà domani sera Andreotti) perché eviti di passare l'incarico a Craxi. Andreotti a sua volta dice di aver cercato di «legare bene il periodo immediatamente successivo alla crisi per le cose più urgenti», e il periodo successivo, di un governo di fine legislatura, dato che questo non è stato possibile crearlo fin d'adesso. Ma «come spesso accade tutti sanno quello che non vogliono ma pochi sanno non quello che vogliono, ma quello che possono».

ARTICOLI E SERVIZI DI CAPRARICA,
FASANELLA E ROGGI A PAG. 2

La sentenza pronunciata dal tribunale civile di Roma

La «guerra» Iri-Buitoni I giudici danno torto a De Benedetti Riaperto il caso: a chi andrà la Sme?

L'intesa sottoscritta nell'aprile dell'85 per la vendita del colosso alimentare non «ha valore di proposta contrattuale» - L'industriale condannato al pagamento delle spese processuali: un miliardo? - Annunciato un ricorso

La Sme non è della Buitoni. Il presidente dell'Iri, Prodi, e De Benedetti sottoscrissero nell'aprile dell'85 soltanto un'intesa che non ha valore di proposta contrattuale e che non costituisce manifestazione d'impegno negoziale. Questa la sentenza con la quale il Tribunale civile di Roma ha respinto ieri il ricorso presentato dalla Buitoni nei confronti dell'Iri per costringerla a rispettare il contratto di cessione della maggioranza della Sme. Contro la sentenza i legali della Buitoni hanno già annunciato un ricorso in appello. De

Benedetti è stato condannato al pagamento delle spese processuali. Si parla di una cifra ingente: un miliardo. Il verdetto del tribunale romano riapre e allontana la soluzione del caso Sme, cioè del destino della maggiore concentrazione industriale del settore agro-alimentare. Nella complessa vicenda gli argomenti di politica industriale hanno presto lasciato il posto ad un'autentica rissa politica, protagonisti Dc e Psi, fatta di ammonimenti e sottintesi ricatti.

SERVIZI A PAG. 3



Carlo De Benedetti



Romano Prodi



Clelio Darida

Conclusa l'indagine

Chernobyl Una prova avventata provocò il disastro

Comunicato reso noto dal Politburo - Quattro dirigenti rimossi - 28 i morti, 30 i feriti gravi

Dal nostro corrispondente MOSCA — È stato stabilito che l'incidente è stato il prodotto di una serie di gravi violazioni delle regole di utilizzazione delle apparecchiature del reattore, di cui i suoi responsabili i lavoratori della centrale. Questa è la conclusione cui è giunta la commissione governativa d'inchiesta sulla tragedia di Chernobyl, resa nota ieri sera da un comunicato del Politburo. La catastrofe si sarebbe verificata nel corso di un «esperimento di ricerca sul funzionamento dei turbogeneratori» effettuato senza che «dirigenti e specialisti si fossero preparati» e senza che «essi si fossero consultati con le organizzazioni competenti». Infine «il dovuto controllo non fu effettuato nel corso del lavoro e non furono prese le necessarie misure di sicurezza». Dunque nessun guasto imprevisto agli impianti, «errori umani» e «gravi violazioni della disciplina lavorativa» questa è la risultante dell'indagine governativa. Ma le responsabilità vanno oltre Chernobyl. Vengono chiamati in causa, prima di tutto, il ministro dell'Energia ed Elektrificazione dell'Urss per «mancanza di controllo sulla situazione nella centrale di Chernobyl», per non aver preso misure effettive per la sicurezza, per aver consentito violazioni della disciplina e delle regole di gestione della centrale. Il ministro in questione, Maioriz, sarebbe — dice ancora il Politburo — «suscettibile di destituzione» ma, tenendo conto che da poco tempo era in carica, viene sottoposto a «severo richiamo di partito». Ma altri subiscono pene più dure. Il presidente del Comitato statale per il controllo sull'uso degli impianti atomici (la notizia è stata data venerdì scorso), Evghenij Kulov, viene dimesso per «gravi errori e insufficienze nel lavoro»; altrettanto al vice ministro dell'Energia, Sclasciarin; al primo vice ministro della Metallurgia media, Meshkov; al vice direttore dell'Istituto di ricerca scientifica e costruzioni, Emelianov. Tutti costoro vengono anche sottoposti a responsabilità di partito. Espulso dal partito l'ex direttore della centrale Briukhanov. Ma c'è anche l'annuncio, ben più grave che «la procura dell'Urss ha temporaneamente aperto

Qualche domanda al Psi

di ALFREDO REICHLIN

SIAMO arrivati, nella vicenda della crisi, a un punto incredibile. Sta succedendo di tutto, anche al di là di ogni normalità democratica, ma la cosa impressionante è che la domanda di Norberto Bobbio alla Dc e al Psi (dateci almeno una giustificazione di questa lotta feroce per la poltrona di Palazzo Chigi che non sia il potere in sé ma un «per fare che cosa» in rapporto ai bisogni reali del paese) rimane senza risposta.

Un simile giudizio irrita tanti amici socialisti. Essi ci rimproverano di non voler capire che il Psi sta contrastando il disegno della Dc di riconquistare l'egemonia. Ma non hanno ragione. La grande questione su cui noi sentiamo l'urgenza di riaprire una discussione seria e vera è proprio questa: come si spezza il lungo ciclo conservatore e come si avvia una prospettiva diversa, di sviluppo e di progresso, tanto più in presenza del fatto che «la nave non va» e si moltiplicano i segni di degrado del tessuto sociale (Mezzogiorno, disoccupazione) e delle regole fondamentali del gioco (chi comanda? e in nome di che cosa?)

Dovete decidervi, compagni socialisti. È questo il tema vero della crisi? Oppure tutto andava benissimo e tutto il fatto che un giorno l'uomo di Avellino si è messo a fare il prepotente e ha offeso Bettino Craxi? Suvvia. Si può essere anime candide e maestri di buone maniere — come è il caso di Craxi, Martelli e Formica — ma non si può chiudere gli occhi sulla sostanza delle cose. Non è facile — si capisce perché — ciò significa prendere atto che non sta più in piedi il sistema cui il Psi ha puntato tutto. Ma è tempo, ormai, di rimetterlo in discussione.

Il calcolo di Craxi era fin troppo lucido nel suo ottimismo allo stato puro. Escludendo i comunisti dall'area governativa (questa era la condizione necessaria) l'11 per cento socialista diventava decisivo e il Psi poteva giocare su tutti i tavoli. Si aggiungeva la congiuntura favorevole e la forte personalità dell'uomo, la sua capacità di cogliere umori, stili di vita, bisogni di novità ma anche di stabilità, di leadership.

Che cosa non ha funzionato? Sarebbe fare offesa a Craxi e al Psi ignorare la carica di autonomismo, nel senso di non sottomissione ai disegni conservatori, che egli ha messo nella sua impresa. Gli si può dare atto che se il realismo in Italia è stato in qualche modo temperato questo è anche merito del fatto che non comandava solo Goria. Ma la logica delle cose si rivelava molto più forte. Ecco che cosa non ha funzionato: Craxi occupava la scena ma in fondo non era lui che conduceva il gioco, quello vero, della ridefinizione dei rapporti di forza nella società e nelle strutture del-

l'economia e del potere. La sconfitta della Dc nel 1983 e l'impossibilità, in Italia, per il partito conservatore di farcela da solo nel combattere noi e il potere sindacale è stata la sua forza: non si poteva governare senza concedergli Palazzo Chigi. Ma alla lunga, il pentapartito non poteva non diventare la sua debolezza. Perché che cosa poteva decidere una simile coalizione? Il suo presidente poteva bloccare il contratto della Carrà, parlare alla televisione, intervenire su tanti affari e tante cose ma non poteva che galleggiare sulla vicenda decisiva di questi anni: cioè sulla grande ristrutturazione dell'economia e dei poteri. Era la natura stessa di questa coalizione che consegnava il comando non a un nuovo ipotetico elettorato sociale, ma al mercato, alla parte più viva e pensante del paese avverte che lo sviluppo dell'economia e della società italiana dipendono oggi non più solo dal mercato o da «meno Stato», ma dalla rottura di una gabbia politica e da una capacità nuova di dirigere l'economia.

D I QUI l'interesse per la nostra proposta. Co-gliere l'occasione del petrolio nel solo modo possibile non è più quello tradizionale di affidarsi alla capacità di esportare dei settori più forti sacrificando il resto (occupazione, Mezzogiorno, servizi). Il mercato mondiale non tira e si scopre che la matrice industriale italiana non è all'altezza delle nuove sfide. Perciò rischiamo il disastro se non approfittiamo dell'allentamento temporaneo del vincolo estero per forzare lo sviluppo e al tempo stesso riqualificarlo. È anche questo si può fare in un solo modo: ridurre il drenaggio delle risorse verso la rendita finanziaria, contenere la spesa corrente (compresi gli interessi passivi), riformare il fisco e creare lo spazio per un grande piano di investimenti che abbia al suo centro l'occupazione, l'allargamento della base produttiva e la modernizzazione delle grandi infrastrutture. È possibile. Il contrario delle scelte di questi anni: monetarismo e costo del lavoro. Ma per far questo sono necessarie nuove condizioni politiche. Un governo programmatico, a larga base, di fine legislatura poteva essere un passo.

Può darsi che tali nuove condizioni non escano da questa crisi. Ma il tema resta, perché è di fondo, è un nodo ineludibile, sarà al centro della scena quali che siano gli esiti di questa rissa senza costrutto. Bisognerebbe quindi smetterla d'interrogarsi circa un ruolo del Pci che in effetti è grandissimo. Ricerca di un sesto posto a tavola? Attesa di un'alternativa i cui numeri non si vedono? Nostalgia del compromesso storico? Ballo. Occorre uno scatto anche del partito. Smettiamola di arraggiolare su ciò che in fondo è molto semplice anche se comporta un duro scontro. Non c'è nessuna stabilizzazione. I nodi sono strutturali. Individuarli e combattere per scioglierli è ciò che avvia l'alternativa. Ciò comporta e consente, al tempo stesso, la riorganizzazione delle forze riformatrici. Chi vince? Vincerà quel partito che saprà far coincidere i suoi interessi con quelli della nazione.



NICARAGUA

Il 19 luglio 1979 la cacciata di Somoza

Sette anni dopo la vittoria sandinista, l'incubo dei marines

Speranze, problemi, difficoltà - Il peso della guerra imposta dall'esterno - I rapporti con la Chiesa - Il discorso di Ortega

Dal nostro inviato MANAGUA — «Lupo in pelle d'agnello, traditore nascosto dentro la sacra veste...». Parole dure, che Mariálisa Lopez pronuncia con voce alta e sicura, improvvisando al termine della faticosa lettura d'un documento di «pieno appoggio» agli ultimi provvedimenti del governo. Il «lupo» è Pablo Antonio Vega, vescovo di Jitigalpa e vicepresidente della Conferenza episcopale espulso dal paese due settimane fa. La gente applaude.

Chinandega, sabato della scorsa settimana, tremila persone stipate nella sala comunale per uno dei tradizionali «de cara al pueblo» alla presenza del presidente Daniel Ortega. Mariálisa Lopez ha 63 anni ed è contadina. La rivoluzione le ha dato la terra e le ha insegnato a leggere. La «contra» le ha portato via un figlio, Alejandro, caduto con l'esercito a Wiwili

quando aveva 19 anni. Vega, per lei non può che essere un «lupo». Ed anche gli applausi che accompagnano le sue parole appaiono, qui, in questa sala, in larga misura scontati. Il vescovo esiliato è un nemico. O, forse, è soltanto un fantasma, un'immagine estranea prima ancora che ostile. Lontana. Molto più lontana delle poche centinaia di chilometri che separano il Nicaragua da Te-guegalpa, dove ora, nel santuario della Virgen de Suyapa, patrona delle forze armate honduregne, Vega dice messa per i capi della controrivoluzione, invitandoli ad agire «con fede, coraggio e decisione».

Il Nicaragua sette anni dopo. Che sta accadendo? Che cosa si è perso, e che cosa si è guadagnato, lungo il

AMERICA LATINA

- Perché è un caso di RENATO SANDRI
- Il triangolo dello scandalo
- Da Santiago a Lima: il vulcano di MARIA G. MAGLIE
- Washington, due pesi e due misure di ANIELLO COPPOLA
- Wojtyła tra contadini e generali di ALCESTE SANTINI
- E Brandt propone una moratoria del debito estero di PAOLO SOLDINI

Giulietto Chiesa (Segue in penultima) ALLE PAGG. 9, 10, 11, 12

Nell'interno

**Grandine e incidenti d'auto
9 morti e 8 feriti gravi**
Pioggia, grandine. Il maltempo ha colpito duramente. In Umbria, in uno scontro fra due auto, sono morte 4 persone. In un diverso incidente, dovuto anch'esso all'asfalto viscido, un altro morto e 4 feriti. Tre morti in Veneto, uno nel Lazio

**In Usa nasce «crack»
una nuova terribile droga**
Si chiama «crack», è la nuova, spaventosa droga lanciata sul mercato statunitense. È un derivato dell'oppio, una specie di cocaina corretta che si fuma. Ha due caratteristiche: costa pochissimo e procura assuefazione fin dalla prima volta.

Omicidio Terranova, chiesto dal Pg l'ergastolo per Liggio
Ergastolo per Luciano Liggio, considerato l'omologo dell'omicidio del giudice Terranova: questa la richiesta della pubblica accusa al processo d'appello di Reggio Calabria. Forse domani l'attesa sentenza.

Hanno confessato di aver «violato» il supersegreto «Cray One»

Tre studenti i pirati del computer

Nostro servizio
PARIGI — Non fu «pirata», ma un gruppo di tre giovani studenti in informatica che nello scorso «week end» penetrò nel santuario dell'Istituto politecnico di Palaiseau (periferia parigina) per esplorare i segreti contenuti nel «cervellone», cioè l'ordinatore gigante «Cray One», capace di trattare trecento miliardi di cifre al minuto, di cui si servono, tra gli altri, la Dga (Direzione generale degli armamenti) e l'O-

nera (Ente nazionale di studi per la ricerca aerospaziale). Non durò una sola notte, ma una settimana l'incursione dei geniali e curiosi studenti. Non fu violato soltanto il «Cray One», ma ben quindici grossi ordinatori sistemati in tutta la Francia e tra questi l'ordinatore che, alla direzione tecnica della Renault, contiene i progetti segreti dei nuovi modelli di automobili.

Poteva essere un saccheggio fantastico, il vero furto del secolo di segreti militari, tecnologici, industriali: ma, «parola di pirati», niente di tutto questo è accaduto. «Avevamo la possibilità di far lavorare il Cray One o addirittura di distruggere una parte delle schede racchiuse nel suo cervello. Ma non era nei nostri programmi, non ci interessava. C'è bastato il piacere vertiginoso di pe-

Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

Al maxiprocesso di Palermo Vita Rugnetta sfida gli assassini del figliolo

«Mafiosi, venite ad ammazzare me»

Della nostra redazione
PALERMO — Uomini, ma soprattutto donne, che non appartengono al gruppo dei pentiti. Che non si aspettano sconti o condoni giudiziari, per il semplice motivo che non sono imputati. Non vogliono «vendicarsi» per interposta persona (mediante lo Stato), poiché hanno già dimostrato di aver coraggio sufficiente per chiedere «da soli» giusti-

zia. Non sono né mafiosi né «ex mafiosi», eppure la guerra di mafia l'hanno vissuta per intero, hanno pagato un tributo di sangue non indifferente e, quel che più conta, sono cresciuti in un pezzo di società palermitana totalmente permeato dai «valori» della sub-cultura di Cosa Nostra.

Sarà anche per questo che quando viene il loro turno nell'auto-bunker del maxiprocesso di Palermo un brivido «in più» percorre i gabbioni e i detenuti piombano in un silenzio assoluto. Loro gente semplice, povera, spesso analoga a scandiscono poderosi atti d'accusa difficilmente contestabili persino da avvocati di grido. Ricordano a

Saverio Lodato (Segue in penultima)

da mercoledì 23 in tutte le edicole

La raccolta dei primi 10 numeri di **Longo** Edizioni l'Unità Collana Documenti
un libro di 128 pagine tutte da ridere